

anche fino a Villa Marini". Qualcuno annui, qualche altro lo accusò di... sbruffoneria. La discussione infuriò e allora Vittorio Petrillo, titolare del bar, consigliò di risolvere la sfida verbale con una scommessa. Accettarono. In palio una cena per 40 persone, ovvero tutti gli amici del bar. Tra gli scommettitori personaggi illustri del tempo come il tenore Luigi Marini e l'orefice Melloni. Mandarono a chiamare Ferretti e gli proposero la scommessa. Se fosse riuscito nell'impresa avrebbe avuto in regalo la bella somma di 100 lire. Ferretti accettò senza neppure informarsi sul tipo di salita che avrebbe dovuto percorrere in bicicletta. La notizia della scommessa si diffuse e molti vollero recarsi sul posto ad assistere. Il tragitto era lungo esattamente 482 metri, alle spalle del complesso militare delle "Casermette". Il sentiero, che partiva da basso, finiva davanti Villa Marini. Una sola regola da rispettare: dopo la partenza Ferretti non avrebbe più potuto poggiare il piede in terra, pena la perdita della scommessa.

Il tenore Marini ed i suoi amici si misero ad aspettare nel piazzetto davanti casa mentre il figlio Cesare, all'inizio della salita, diede il segnale con un colpo di doppietta in aria. Meravigliando tutti i presenti Gigi, per nulla intimorito dall'asperità della salita, cominciò a pedalare. Il fondo di terra era piuttosto soffice e le ruote affondavano rendendo ancor più improba la fatica. In verità l'impresa non sembrava realizzabile e coloro che avevano puntato sulla mancata riuscita, già pregustavano una bella cena a spese degli altri. Ed invece quel ragazzino di Fontefina fece restar tutti a bocca aperta. Percorse i 482 metri dell'irto sentiero e giunse tranquillo davanti al tenore Marini e ai suoi amici che, quasi increduli, si resero conto di aver perduto la scommessa. Lo abbracciarono e lo baciaron perché capirono di aver tenuto a battesimo un vero campione del pedale. Ottavio, cuoco di fama, fu incaricato di preparare la cena della scommessa, a Fonte di Campi, dove i Marini avevano un'altra vil-
la.



Al campo "Squarcia" di Ascoli provò anche con la cronometro ma la pianura non era il suo forte.



Siamo nel 1948. Dopo sette lunghi anni di prigionia in Sudafrica ecco di nuovo vincitore, in volata, a Macerata.



Il suo caratteristico stile, in salita, era inconfondibile: scattava e andava solitario al traguardo.